

BOOK CLUB

Special guest



I CINQUE LIBRI DELLA VITA

Consigliati da Charles D'Ambrosio

Seattle prima dei Nirvana era il «punto più basso di qualsiasi cosa». Almeno per D'Ambrosio che descrive così la sua città natale. Ed è proprio da lì che guarda e descrive l'America, in racconti brevi al gusto di Raymond Carver e in saggi letterari di stampo autobiografico. In effetti, è se stesso ciò che cerca nei libri degli altri: ritrova Seattle in Kerouac, lo stile americano in Melville, la durezza lirica in Gardner. E poi, Hemingway lo prende in contropiede quasi quanto Joyce: entrambi mettono alla prova l'aspirante scrittore. In modo spietato, però.

I VAGABONDI DEL DHARMA

di Jack Kerouac, Mondadori

Sono di Seattle e ne *I vagabondi del Dharma* Kerouac racconta di essere passato dalle mie parti. Quando lo lessi, mi stupì vedere che la mia città grigia potesse comparire in un libro e mi sembrò più reale del reale, perché qualcuno era riuscito a tradurla in parole. È stata una lettura fondamentale per quella sensazione, ma anche perché anch'io, come Kerouac nel libro, ho passato diversi anni a muovermi saltando di nascosto sui treni in corsa.

I QUARANTANOVE RACCONTI

di Ernest Hemingway, Mondadori

Se in Melville tutto è incluso, in Hemingway praticamente tutto è escluso, a parte le cose essenziali. Non lo amo certo per cosa pensava delle donne e del coraggio, ma le sue idee sull'arte di narrare sono geniali, e si svelano soprattutto nei racconti. Appena iniziai a leggerli, mi lasciarono perplesso, ma quando misi alla prova i miei nervi con la pagina bianca ne capii la grandezza.

MOBY DICK

di Herman Melville, Einaudi

La letteratura americana ha sofferto l'ansia del confronto europeo: l'Europa era la cultura, l'America cowboy che mangiano fagioli. Ecco, *Moby Dick* è il libro che mi ha fatto capire per la prima volta che esiste un modo prettamente americano di raccontare. Una narrazione in cui puoi trovare sermoni, scene di teatro, saggi sulle balene e il racconto di un'industria: è completamente folle nella costruzione, ma sciolto, splendido.

DEDALUS. RITRATTO DELL'ARTISTA DA GIOVANE

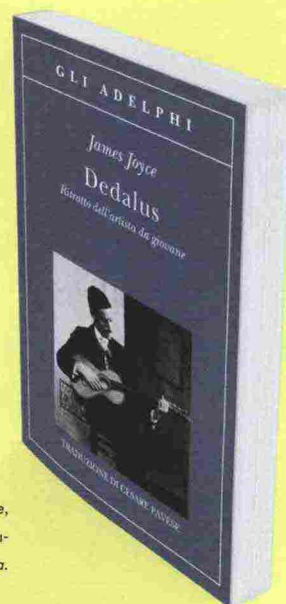
di James Joyce, Adelphi

Ho letto Joyce al liceo, quando non avevo nessuna educazione letteraria. Pur non capendoci nulla, accadde qualcosa: ne sentivo la musica, la bellezza della lingua. Provai la stessa sensazione con il *Canto dell'amore di J. Alfred Prufrock* di T.S. Eliott. Ho capito poi il perché di tanto amore: chi vuole scrivere ama ascoltarsi leggere mentalmente. La scrittura viene dal ventre, la testa legge.

CITTÀ AMARA

di Leonard Gardner, Fazi

Leonard Gardner ha scritto un solo romanzo, *Città amara* appunto, dedicato alla boxe e ambientato a Sacramento, in California. Un libro perfetto, non c'è niente fuori posto e lo amo perché porta un lirismo intelligente dentro delle vite, quelle dei pugili, che non hanno niente di poetico. Ogni volta che per caso incontro un suo lettore, rimaniamo a parlarne per ore, come se condividessimo un culto segreto.



CHARLES D'AMBROSIO

(Seattle, 1958). Ha pubblicato due raccolte di racconti, *Il museo dei pesci morti* e *Il suo vero nome*, segnalate tra i libri dell'anno del *New York Times*, e *Perdersi*, una raccolta di saggi narrativi tra autobiografia, malinconia e umorismo (tutti per minimumfax). Testo raccolto da Alessandro Beretta.